

Intervento in assemblea Ordine DCEC Genova 28.4.2021

Il Presidente di ADC Liguria – Marco Abbondanza

Care Colleghe, cari Colleghi buon pomeriggio.

ADC Liguria da tempo segue l'andamento delle statistiche riferite alla nostra professione e l'ultimo rapporto 2020 redatto dal CNDCEC e Fondazione Nazionale dei Commercialisti offre spunti importanti di riflessione.

L'emergenza sanitaria ha già provocato e provocherà l'uscita dal mercato di numerose imprese nonché la perdita di lavoro di moltissime unità. Tutto ciò ha già avuto e avrà nel prossimo futuro pesanti conseguenze sulla professione del commercialista.

E' pur vero che la pandemia è intervenuta in uno scenario che già da tempo registrava la crisi delle professioni liberali a seguito della grande recessione innescata nel periodo 2007-2013.

Tra il 2008 e il 2019, in 12 anni, il valore aggiunto pro-capite del settore libero-professionale si è ridotto del 20%. Nel medesimo arco temporale, il reddito professionale medio dei commercialisti si è ridotto dell'11%.

Non a caso si assiste ad un progressivo rallentamento del tasso di crescita degli iscritti all'Albo. Nell'ultimo anno, gli iscritti sono aumentati a livello nazionale di appena 136 unità, pari allo 0,1%.

Per la prima volta sono diminuiti gli iscritti nella sezione A dell'Albo (-0,1%), compensati dalla crescita degli iscritti nella sezione B (+14%) e nell'elenco Speciale (+1,4%).

Calano ulteriormente i praticanti che oggi risultano essere in rapporto di uno a dieci con gli iscritti totali.

I dati della Liguria risultano ancora più negativi.

Assistiamo infatti ad un calo degli iscritti di 19 unità con una variazione negativa dello 0,6% raffrontando i dati 1.1.2019 – 1.1.2020.

La Liguria ha poi perso 230 iscritti con una variazione negativa del 7,1% nel periodo 1.1.2008 – 1.1.2020.

Peraltro sul fronte dell'invecchiamento, nel 2019 da noi si registra il dato più numeroso degli iscritti over 60 rispetto a tutte le altre regioni italiane (ovvero il 24,7%).

Infine, gli iscritti al registro del tirocinio sono calati di 244 unità con una variazione negativa del 73,3% nel periodo 1.1.2019-1.1.2020.

Insomma, le tendenze e le previsioni per l'immediato futuro non lasciano ben sperare, immaginando ulteriori inevitabili strascichi degli effetti di una pandemia ben lungi dall'essere sotto controllo.

Considerati questi dati così preoccupanti, sarebbe però riduttivo addebitare solo alla crisi pandemica le attuali difficoltà della nostra categoria. Come già accennato, il progressivo rallentamento del tasso di crescita degli iscritti è un fenomeno ormai risalente negli anni, ben antecedente alla pandemia.

Occorre quindi interrogarsi e riflettere su diversi punti deboli che la pandemia non ha fatto altro che mettere semmai in maggiore evidenza.

Il mondo delle professioni ordinistiche più in generale (e la nostra in particolare in quanto priva di vere e proprie esclusive), sconta una scarsa o nulla considerazione quale parte sociale. Da qui provvedimenti normativi che ci vedono assenti, sotto un duplice aspetto.

Da una parte non abbiamo sufficiente voce in capitolo per indirizzare le scelte politiche verso provvedimenti utili alla collettività (si pensi al tema delle semplificazioni fiscali), dall'altra veniamo esclusi e discriminati come cittadini di serie inferiore (si pensi ai mancati ristori da emergenza sanitaria non concessi nel 2020).

Il fatto di non godere di vere e proprie esclusive professionali incide evidentemente sulla capacità contrattuale di porsi nell'ambito della società civile, ma è pur vero che il mercato del pubblico e del privato necessita comunque di servizi professionali in materia economica dove il commercialista con le sue competenze, può assumere un ruolo di rilievo.

A patto però di elevare il proprio standing culturale e a patto di essere pronti a recepire e cogliere i mutamenti rapidissimi degli scenari economici e normativi.

Mi piace quindi prefigurare, soprattutto per i colleghi giovani, un futuro professionale di prospettiva per quanto impegnativo, a condizione di accettare di mettersi quotidianamente in gioco, accettando le sfide che non mancheranno.

Per consentire ai colleghi tutti (giovani e o meno) di operare nelle migliori condizioni possibili, occorre del resto anche un altro strumento indispensabile, ovvero una legge che regolamenti la nostra professione al passo coi tempi.

E' sotto gli occhi di tutti come il decreto legislativo 139/2005 sia non solo datato, ma soprattutto inadeguato ai tempi attuali e a quelli che ci aspettano.

Da tempo si lavora per modifiche sostanziali della legge regolatrice della categoria, ma al momento non si è pervenuti a risultati concreti; talune proposte di modifiche (si pensi alla questione delle specializzazioni) sono ancora oggetto di acceso dibattito interno.

A parte la cornice normativa adeguata, occorre poi un diverso approccio alla discussione dei temi ed alla loro risoluzione all'interno della nostra grande famiglia.

Le vicende legate alla sospensione delle elezioni locali e nazionali sono lo specchio di alcune situazioni di carenze regolamentari come recentemente ha stabilito il TAR in merito alle quote rosa.

Di certo nessuno vorrebbe più assistere ad una serie di ricorsi e controricorsi che non fanno altro che allontanare sempre più gli iscritti dalle istituzioni ordinistiche – istituzioni che invece tutti dovrebbero sentire come orgogliosamente proprie.

Per evitare questo progressivo scollamento fra il popolo e il "Palazzo" non basta un rinnovato quadro normativo, ma occorre maggiore responsabilità e unità d'intenti da parte di tutti.

Non è più tempo di divisioni, particolarismi e tatticismi che in passato hanno portato perfino al commissariamento della nostra categoria.

Gli sforzi e i sacrifici degli oltre 118.000 colleghi che portano avanti ogni giorno la nostra professione meritano qualcosa di meglio.

Solo con l'unità ed un grande senso di responsabilità, si può immaginare di tutelare la nostra casa comune e i nostri legittimi interessi.

Un caro saluto e buon lavoro a tutti.

